Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 221 - Mercoledì 25 settembre 1974

MERCOLEDÌ
25
SETTEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

All'insegna del più stentato compromesso si chiude il direttivo delle Confederazioni

ROMA, 24 — Il compromesso raggiunto dai vertici sindacali ed espresso dalla relazione di Vanni al direttivo federale che si è concluso questa sera, non ha trovato consistenti obiezioni nel dibattito al di là della nuova sortita della fazione fanfaniana della CISL, che seguendo il suo capofila, Sartori, ha abbandonato la riunione, annunciando pubblicamente di aprire una nuova fase della scalata scissionista nella CISL.

Un lungo intervento di Scheda ha ribadito la linea emersa al direttivo della CGIL, non senza esprimere critiche, anche dure, alla CISL, divisa, secondo il segretario confederale, tra l'oltranzismo della minoranza di Scalia e le suggestioni pansindacaliste di Carniti; gli ha risposto Marini, il segretario confederale della CISL, sostenendo che nel dibattito erano emerse due concezioni diverse del sindacato: alla concezione di Scheda Marini ha contrapposto quella di un sindacato capace di fornire « una regolazione rapida della congiuntura ».

Al di là delle formulazioni di Marini, gli interventi dei dirigenti della CISL nella discusisone hanno mirato costantemente a presentare l'immagine di un sindacato capace di instaurare un confronto rigidamente centralizzato con la Confindustria e con il governo; né sembra che l'illusione di poter affrontare una vertenza con la contingenza totalmente sottratta alla mobilitazione operaia sia definitivamente tramontata all'interno della CISL e della UIL. Più realisticamente Scheda ha ricordato che non si può sperare di tenere il quadro politico fuori dalle ripercussioni della vertenza per la contingenza e per le pensioni.

Il documento presentato da Vanni rifletteva ampiamente le contraddizioni esistenti all'interno della federazione: svuotata la vertenza per la contingenza, le cui tappe successive non sono state delineate con precisione, ridotto ai minimi termini l'adeguamento delle pensioni; la garanzia del salario si trasforma in una trattativa sulla revisione della cassa integrazione, attorno alla quale si stanno muovendo tanto i padroni che il governo. La vertenza per il lavoro precario, che peraltro non è stata mai meglio definita, è stata semplicemente abrogata. La stessa convocazione di una assemblea nazionale dei delegati è stata tacitamente rinviata.

Lo sviluppo della lotta per l'autoriduzione delle tariffe è stato commentato con preoccupazione dalla maggioranza degli intervenuti, è stato duramente condannato da pochi. Ha prevalso il suggerimento di Scheda, che è già in funzione a Milano, di mirare a recuperare con iniziative di zona o anche provinciali quanto è sfuggito alla capacità di controllo sindacale.

Proprio lo sviluppo dell'autoriduzione è stato per Scheda lo spunto per richiedere la più ampia articolazione delle iniziative, e il blocco più rigido di qualsiasi iniziativa generale.

In questo quadro, al di là della richiesta espressa dalle federazioni di categoria di partire subito con iniziative di movimento, le critiche più consistenti sono venute alla formulazione degli obiettivi per le pensioni, la cui miseria ha fatto dire a diversi sindacalisti che « sono inadeguati e non mobilitanti », e al drastico ridimensionamento della vertenza per la contingenza nel settore del pubblico impiego. Su questo punto c'è stata una levata di scudi di tutti i rappresentanti della CISL.

Nelle pagine interne cominciamo la pubblicazione, che completeremo domani, della sintesi della relazione di Vanni e degli interventi nel dibattito.

Il balletto del centrosinistra tra crisi ed elezioni anticipate

Mentre si aspetta l'esito del direttivo delle confederazioni sindacali, continua il balletto degli amici e parenti attorno al capezzale del moribondo centrosinistra. Mai constatazione di un inevitabile decesso è stata più difficoltosa e imbarazzante. Tanto più che la resa dei conti di un governo e di una formula va strettamente a braccetto con quella del partito che ne costituisce l'asse portante, così che Mariano Rumor, il doroteo che ha studiato da presidente del consiglio, e Amintore Fanfani, il fanfaniano che ha studiato da segretario della DC, si sono ritrovati negli ultimi mesi a reggersi reciprocamente le stampelle come i ciechi sull'orlo del pozzo, senza distinguere neanche più chiaramente se era il ricatto della crisi democristiana che teneva Rumor seduto sulla poltrona di palazzo Chigi oppure il ricatto della crisi di governo che teneva Fanfani in piedi sulla poltrona di palazzo Sturzo. Tanto De Martino, che non è una persona indiscreta, non dava fastidio, salvo poi, dopo aver fatto da palo a una rapina da 3000 miliardi, e ad altro ancora, vedersi rinfacciare da Fanfani per tutta riconoscenza di essere uno che fa e disfa a suo piacimento.

De Martino perde la pazienza, ma non troppo, e chiede un confronto approfondito con la DC, pone alcune condizioni per una rinnovata solida-

(Continua a pag. 4)

PORTO MARGHERA - L'ATTIVO DEI DELEGATI SI PRONUNCIA SULL'AUTORIDUZIONE DEGLI ABBONAMENTI:

"Facciamo come a Torino!"

Nonostante la relazione tutta tecnica e inconcludente del segretario provinciale degli autoferrotranvieri, finalizzata a scongiurare il pericolo di un pronunciamento operaio sulla autoriduzione, la maggior parte degli interventi sono stati a favore della lotta « come a Torino » per bloccare subito gli aumenti.

Il segretario della camera del lavoro di Cavarzere dopo aver auspicato che sorgano dappertutto i comitati dei pendolari e i delegati di corriera come quelli che a Cavarzere hanno recentemente organizzato due imponenti manifestazioni, ha detto che nel suo paese i pendolari sono tutti d'accordo di non pagare gli aumenti, che sono disposti a tutto (« mi linciano se non facciamo una manifestazione provinciale ») che dirotteranno le corriere con tutti i 1.300 pendolari e marceranno sulla regione.

Un compagno dell'esecutivo della Fertilizzanti ha proposto di fare da subito i tesserini timbrati CGIL-CISL-UIL per bloccare l'aumento e di inserire globalmente il problema dei trasporti nella vertenza generale assieme a contingenza, aggancio delle pensioni ai salari ecc.

Anche gli altri interventi (due studenti dei CPS, esecutivo Montefibre, un sindacalista della FIM, delegati di Porto Cruaro, dei ferrovieri e dei tranvieri) hanno sostenuto la necessità della autoriduzione per bloccare intanto gli aumenti. Rispetto alla possibilità che i padroni delle autolinee attuino la serrata il delegato delle Montefibre ha detto che non ci si può far ricattare dalla possibilità della serrata e se questa ci sarà allora tutto il movimento dovrà rispondere duramente.

In seguito alla critica ai sindacati di aver convocato solo poche categorie mentre quello dei trasporti è un problema che investe tutti, la decisione definitiva è stata rinviata all'attivo convocato urgentemente per giovedì alle 15

L'AUTUNNO DEI SINDACATI

L'hanno presa calma, le direzioni sindacali. Il primo direttivo della federazione « unitaria » CGIL-CISL-UIL si è aperto a oltre un mese dalla fine ufficiale delle ferie d'agosto, e si è aperto dunque in una situazione già contrassegnata, oltre che da una tensione generale, da una ripresa diffusa e multiforme del movimento. I punti più alti di questa ripresa sono nell'iniziativa di fabbrica sul salario e la ristrutturazione, e nell'iniziativa di zona, sopratutto sulla questione delle tariffe, dietro la quale si riafferma concretamente l'azione di massa per i prezzi politici; e, infine, nelle manifestazioni più organizzate che nel passato della lotta dei disoccupati.

Le questioni fondamentali poste sul tappeto dalle esigenze e dallo sviluppo del movimento sono quella del rapporto fra vertenza generale e lotta di fabbrica, quella dello sbocco politico delle lotte, quella della crisi dell'unità burocratica e della crescita dal basso di un'alternativa di organizzazione, quella dello sviluppo di un programma unificante, quella del giudizio sulla lotta sociale contro il carovita.

Vedremo domani quali sono le risposte che il massimo organo sindacale ritiene di dare — o di non dare — su questo arco di problemi. Per ora, c'è da registrare un « compromesso » ridicolo e fragile, del tutto inadeguato alle tensioni del movimento.

Un uomo di paglia, Vanni, è stato delegato a riassumere, con la vivacità di un droghiere, i termini del compromesso. Apertura della vertenza sulla contingenza, svuotata gravemente del suo contenuto salariale (con una postilla in extremis che chiede di non toccare il meccanismo della scala mobile); liquidazione dell'obiettivo della garanzia del salario, trasformato nella revisione della cassa integrazione, con una formulazione che rischia di favorirne ampiamente l'uso in funzione della ristrutturazione; liquidazione pura e semplice della vertenza sul « lavoro precario », che non era mai stata del resto per il sindacato se non un misterioso gargarismo. Sugli altri temi, un penoso conto della serva, dove c'è tutto o niente.

Le prime indicazioni da trarre da questo compromesso riguardano la disputa, assai di moda di questi tempi, sul rapporto fra lotta aziendale e vertenza generale. Si è trattato, negli opposti schieramenti sindacali — e nelle loro appendici — di una disputa pretestuosa e ridicola. Per la classe operaia (e per noi) è impensabile la contrapposizione fra iniziativa di fabbrica e lotta generale, ed è chiaro che l'unico problema consiste nel processo di innesco della lotta generale. Fatti esperti da una lunga esperienza, fino alla catastrofe della direzione sindacale precedente lo agosto, gli operai d'avanguardia, e le vaste masse operaie, hanno ogni ragione per diffidare di un'apertura della lotta generale delegata ai vertici sindacali, e hanno viceversa ogni ragione per costruire, a partire dai punti di maggior forza e controllo della autonomia operaia, dall'azione di fabbrica e di zona, la garanzia dello sviluppo generale della lotta. Con un rovesciamento totale di questo punto di vista, nei sindacati — con l'eccezione svergognata della componente DC-CIA della CISL — si sono presentati due orientamenti. Il primo, egemonizzato dai dirigenti sindacali del PCI, e strettamente coordinato alle posizioni della segreteria del partito, teso a cercare un recupero nei confronti della classe operaia attraverso l'autorizzazione alle lotte aziendali sul salario, e a scongiurare lo sviluppo di una lotta generale. Il secondo, egemonizzato dalla CISL di Carniti (con l'annessione del PDUP-Manifesto) teso a proporre una vertenza generale che nelle formulazioni peggiori ricorda da vicino l'accordo quadro, e in quelle migliori non esce dall'ipotesi di un movimento governato dall'alto ed espropriato della sua forza autonoma. Non è un caso che mentre la prima posizione guarda con malcelata ostilità allo sviluppo dell'azione per l'autoriduzione delle tariffe, la seconda la esalta non — com'è giusto e necessario — come un formidabile supporto allo sviluppo dell'iniziativa di fabbrica sul salario oltre che alla crescita capillare di un'organizzazione sociale guidata dalle avanguardie operaie, bensì come il sostituto della lotta di fabbrica.

Il direttivo delle confederazioni sembra, col compromesso delle segreterie, aver risolto questa disputa, con la « svolta » della CGIL, e sopratutto dei suoi esponenti del PCI, nel senso della disponibilità all'apertura ufficiale della vertenza sulla contingenza. Più che di una concessione alle posizioni della sinistra CISL — che molto arbitrariamente ormai possono passare sotto la comoda e denigrata etichetta di « pansindacalismo », e oscillano viceversa fra le tentazioni a un raggiustamento interno alla DC e le tentazioni alla costruzione, per la prima volta con un maggior respiro di massa, di un « partito massimalista » che in Italia non c'è, essendone il PSI solo una caricatura — sembra esserci, nelle posizioni dei sindacalisti del PCI, una scelta più impegnata nei confronti del destino del governo Rumor, la cui crisi sarà fra poco l'ultimo strumento di dilazione contro la ripresa piena della lotta operaia e generale. Scheda col suo intervento « importante », ha seguito questo percorso: dalla tensione del movimento (finora ci hanno fischiati — aveva detto un pellegrino il giorno prima — ora va a finire che si bastonano...), all'accettazione della vertenza generale (non la volevamo, ma ora bisogna farla sul serio), all'affermazione della necessità di aprire subito e insieme su contingenza e pensioni, senza metterci dentro la trattativa « globale » sull'uso della forza lavoro, e senza fermarsi di fronte al ricatto del « quadro politico » (con un sottile, ma non troppo, rinvio della palla alla CISL: l'avete voluto voi...), e con una insistita sottolineatura della necessità di evitare le forme generali di lotta, passando viceversa attraverso il massimo di articolazione. (Passando dalle parole ai fatti, è assai difficile d'altra parte ritrovare nelle fabbriche la sbandierata disponibilità della CGIL e del PCI alle lotte aziendali; ma questa non è una novità).

Resta da osservare, prima di commentare nel loro insieme le conclusioni di questo direttivo, l'assenza pressoché generale di attenzione al problema dei consigli (vi ricordate l'assemblea nazionale dei delegati?) come al problema di un programma generale, ben oltre il punto di partenza costituito da contingenza e pensioni, sui prezzi, sull'indennità di disoccupazione, sulla lotta contro l'attacco ai posti di lavoro.

A CHI SONO RIVOLTE LE MINACCE DI FORD?

Un portavoce del presidente americano illustra, sull'esempio dell'Italia, il significato dell'incredibile discorso di Ford a Detroit

Nel discorso pronunciato dinanzi alla Conferenza Mondiale sull'energia in corso a Detroit, il nuovo presidente americano ha rincarato la dose di ricatti e di minacce all'indirizzo dei paesi produttori di petrolio, usando un linguaggio senza precedenti e facendo più volte ricorso, come nota con stupore la maggior parte dei commentatori, alla parola « guerra » nello stesso contesto in cui compare la parola « petrolio ».

« Il problema dell'alimentazione, dell'inflazione, il problema monetario e altre grandi questioni — ha detto Ford — sono legate al problema dell'energia ». « In tutta la storia — ha aggiunto — vi sono stati paesi che sono scesi in guerra per vantaggi naturali come l'acqua, il cibo e passaggi via terra o via mare ». In un'epoca nella quale « qualsiasi conflitto locale potrebbe tradursi in una catastrofe totale », ha concluso il presidente americano, non rimane altra scelta per i paesi produttori se non quella di « collaborare » con i « paesi consumatori », nella fattispecie con l'imperialismo americano, rinunciando a una politica di aumenti che « crea il rischio di una depressione mondiale e minaccia il crollo dell'ordine e della sicurezza mondiale ». Sui termini di tale « collaborazione », Ford ha proposto un « modello di rapporti » dei paesi produttori con la metropoli imperialista che « apra le porte » al reinvestimento sul mercato USA dei profitti che essi ricavano dalla vendita del petrolio, il cosiddetto «riciclaggio» dei petrodollari, e in questa « apertura » — che è stata ripresa e articolata dal segretario americano Kissinger nel suo discorso dinanzi all'assemblea dell'ONU, gli osservatori borghesi scorgono un superamento della linea seguita nel passato dall'amministrazione Nixon.

In realtà, né nelle minacce di intervento militare o di ritorsione alimentare, né nei « rimedi » proposti, sembra lecito vedere un cambiamento di rotta rispetto alla linea seguita dagli USA durante tutta la prima fase della crisi energetica. Ciò che vi è di nuovo deriva piuttosto dal carattere assai più profondo e meno « manovrabile » che la crisi in quanto tale del sistema imperialista, e di conseguenza le sue manifestazioni nel settore dell'energia, è andata assumendo nel corso degli ultimi mesi. Da questo punto di vista il « primato della politica » kissingeriano, la gestione offensiva della crisi per restaurare nel campo dominato dagli USA ciò che Ford chiama « l'ordine e la sicurezza », pur se hanno prodotto dei risultati contingenti, si sono dimostrati impotenti a dominare le contraddizioni di fondo e le spinte centrifughe che da queste derivano.

Da questo punto di vista, l'escalation verbale contro i paesi produttori di petrolio, al di là dei suoi termini immediati, appare come la metafora di un discorso che viene rivolto a tutti, e che ha per tema, appunto, « l'ordine e la sicurezza mondiali », cioè la pax americana nel mondo.

Ed è precisamente con questo discorso, nelle sue specificazioni mediterranee, che si va a confrontare Leone. Lo ha spiegato lunedì a chiare lettere Jack Anderson, collaboratore di Ford e « specialista in retroscena » come lo definisce il « Giornale » di Montanelli, che non si lascia sfuggire certi particolari. Commentando le minacce di Ford, Anderson ha affermato che ciò cui il presidente USA ha voluto alludere sono forme di intervento sui paesi interessati « che non raggiungano il livello dell'azione armata ». Non è un caso che il collaboratore di Ford, (e i suoi ispiratori) per spiegare il significato di questa frase, non abbia tirato in ballo la Libia o il Kuwait, bensì abbia scelto l'esempio dell'Italia. La quale si trova, secondo le sue testuali parole « di fronte a una bancarotta che potrebbe mettere in moto in occidente una reazione a catena.

L'inflazione galoppante può lasciare nella sua scia il caos economico, una depressione rovinosa, un'instabilità politica. I comunisti con i loro quadri disciplinati e ben organizzati attendono dietro le quinte. E' una prospettiva molto reale: non è il solito lamento dei profeti di sventure ».

Con queste espressioni dunque i portavoci della Casa Bianca salutano l'arrivo del presidente Leone. Espressioni appena più esplicite, del resto, di quelle con cui l'ambasciatore USA in Italia, pochi giorni fa, ne ha salutato la partenza e di fronte alle quali la fiducia che i revisionisti nostrani mostrano di nutrire nei confronti del viaggio presidenziale (« l'onorevole Leone non potrebbe esimersi dal far presente che il nostro è un paese libero e sovrano che se desidera mantenere un rapporto di amicizia con gli Stati Uniti non per questo intende accettare "consigli" che si risolvano in una limitazione delle sue scelte », scriveva ieri l'Unità) suona quanto meno ottimistica.

A TUTTI I COMPAGNI

Si possono facilmente confrontare la cifra raggiunta dalla sottoscrizione di questo mese con l'obiettivo che era stato proposto come indispensabile.

In queste condizioni la situazione è rapidamente precipitata tanto che, senza uno sforzo straordinario, non siamo in grado di garantire l'uscita del giornale nei prossimi giorni.

Il verbale del direttivo delle Confederazioni

La relazione di VANNI

Passando ad esaminare il problema dei prezzi la Federazione unitaria chiede che siano immediatamente adottati provvedimenti per dotare il CIP ed il CPP di una autonoma capacità di rilevazione dei costi di trasformazione e distribuzione dei prodotti, evitando che i dati sulla composizione del prezzo continuino ad essere unilateralmente di fonte aziendale.

Per quanto concerne le **tariffe dei servizi pubblici**, la Federazione rivendica in ogni caso l'adozione da parte delle Regioni di tariffe per il trasporto urbano ed extra-urbano che garantiscano il mantenimento dei prezzi bassi per gli abbonamenti mensili per operai, studenti, e per determinate fasce orarie.

Per le tariffe elettriche si richiede l'immediata verifica degli effetti dell'aumento delle tariffe per l'eliminazione degli sproporzionati oneri già verificatisi, per le masse popolari.

Per il gasolio da riscaldamento si richiede il razionamento e comunque la garanzia di approvvigionamento del fabbisogno e la distribuzione garantita sulla base di un doppio prezzo.

Il confronto con il governo, da mettere in essere immediatamente e da sostenere con la mobilitazione dei lavoratori, deve portare al razionamento del gasolio a prezzo predeterminato per la quota razionata — alla verifica del valore delle nuove tariffe elettriche; alla predeterminazione di una manovra di difesa del prezzo del pane, della pasta, dell'olio e dello zucchero, che assicuri almeno il mantenimento degli attuali livelli.

Per le pensioni in primo luogo va avviata l'unificazione del sistema generale INPS di tutti i trattamenti diversi. In secondo luogo vanno rivalutate le pensioni più basse per far recuperare ai beneficiari almeno parte della decurtazione da inflazione. In questa direzione si propone per le pensioni INPS, fino al limite di 100 mila lire mensili dei lavoratori dipendenti, l'aggancio alla dinamica salariale, e, quindi, una rivalutazione secondo un congegno perequativo dei trattamenti minimi.

Per i lavoratori autonomi, si propone l'allineamento al nuovo minimo dei lavoratori dipendenti. Per i pensionati sociali l'aumento dovrebbe essere stabilito in misura pari a quello operato sui trattamenti minimi.

Per le pensioni dei dipendenti pubblici, si propone, infine il miglioramento che deriverà dall'adeguamento del congegno di scala mobile per i dipendenti in servizio.

Nel dopoguerra, e con carattere peculiare rispetto alle medesime esperienze, di altri apesi, la contrattazione interconfederale ha pattuito un congegno di rivalutazione automatica dei salari in funzione delle variazioni del costo-vita. Non è certo pensabile di metter mano oggi ad una revisione del congegno: costituirebbe una avventura le cui conseguenze, in ogni senso, sarebbero difficilmente calcolabili. Ugualmente inattuale si presenta la stessa nuova percentualizzazione del valore punto.

I principi di egualitarismo, suggeriscono una nuova strada. l'unificazione del valore del punto dell'indennità di contingenza.

E' evidente che tale rivendicazione non può essere limitata all'accordo vigente per il settore industria e commercio; un'azione equivalente deve essere condotta anche per gli altri settori: pubblico impiego ed agricoltura; sia pure rispettando le peculiarità dei sistemi contrattuali o di legge.

Nei settori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura ciò significa realizzare un unico livello del valore punto pari a L. 948. Nel settore del pubblico impiego per dare lo stesso incremento ponderale dei valori suddetti (L. 380), occorre elevare il valore unificato attuale da L. 400 a L. 800. Ciò significa, in altre parole elevare la fascia da L. 40 mila a L. 80 mila.

E' stata osservata, da più parti, l'onerosità di una tale operazione; ciò deriva dall'ipotesi di un aumento inarrestabile della spirale dei prezzi. Il movimento non è rassegnato a dare per scontata l'inefficienza di una politica di controllo e stabilizzazione dei prezzi. Il ricorso allo strumento della rivalutazione automatica è, quindi, per la Federaizone, soltanto un elemento complementare, di valore cautelativo, comunque, idoneo a sollecitare un più reale controllo della dinamica del costo della vita da parte del potere pubblico.

La nostra rivendicazione di portare al valore unificato di lire 948 il punto di contingenza, tende a consentire ai redditi più bassi di affrontare in qualche modo la realtà inflazionistica.

La nostra rivendicazione non si presenta, quindi, certamente, come una manovra indiscriminata di aumento salariale e può prevedere momenti anche diversi di attuazione.

Ciò significa che, sia per quanto riguarda l'unificazione del valore del punto della contingenza al livello più elevato, come per la fissazione di una decorrenza anticipata dell'accordo, al fine di consentire, attraverso la rivalutazione dei punti maturati, la ricostituzione del potere d'acquisto dei salari, gravemente falcidiato particolarmente nell'ultimo anno e mezzo, la Federazione ritiene che entrambi questi obiettivi possono essere conseguiti anche con uno scaglionamento delle soluzioni. Questa vertenza per il recupero del potere d'acquisto non interferisce in nessun modo sull'autonoma elaborazione delle rivendicazioni contrattuali a tutti i livelli, anche se implica ovviamente nel prossimo periodo un collegamento più stretto e coerente con la lotta articolata in fabbrica.

Nel settore del pubblico impiego l'accordo dovrebbe ripercuotersi per ogni scatto anche sull'istituto della tredicesima mensilità e sugli scatti anzianità e avere periodicità almeno semestrale.

Nel settore agricolo dovranno essere studiate idonee modalità di pari valore e congrue rispetto alla realtà contrattuale del settore.

Nella conduzione di questa azione complessiva il sindacato intende salvaguardare la sua piena autonomia negoziale, rifiutando ogni proposta di contrattazione triangolare.

Il nostro confronto, con le controparti pubbliche e private sul problema della indennità di contingenza va completato, nel settore industriale, con l'instaurazione di una vertenza per la garanzia del salario e la contrattazione dell'orario annuale di lavoro.

I processi di ristrutturazione necessari, gli interventi straordinari debbono essere concepiti in una logica che eviti la speculazione delle aziende e riduca al minimo il danno per i lavoratori.

E' in questa visione che si deve provvedere al riequilibrio della gestione speciale dell'edilizia; in questa stessa logica deve essere collocato il rifinanziamento degli interventi straordinari, per l'integrazione all'80% dei salari, dallo zero alle 40 ore. Si impone la revisione della cassa integrazione guadagni: l'integrazione al 66% deve essere consentita dallo zero alle 40 ore; deve essere stabilita la nuova aliquota di equilibrio; l'integrazione dal 66% all'80-85 per cento deve essere trattata con la Confindustria, addossando l'onere alle singole aziende.

Nel quadro del riordino della cassa integrazione guadagni si pone anche il problema di una gestione speciale per i lavoratori del commercio.

La trattativa con la Confindustria deve essere estesa alla definizione dell'orario annuale di lavoro.

SALA della CISL lombarda

Se manca un minimo di unità la piattaforma non potrà avere un esito soddisfacente. Sugli obiettivi non bisogna filosofare troppo, si tratta di ottenere risultati di difesa; non bisogna perciò creare punti di oltranzismo. Non c'è molto da aggiungere o da togliere alla piattaforma della segreteria. Ci sono molte perplessità sull'adeguamento dei salari; in realtà, non è realisticamente possibile un effettivo recupero, ma è possibile un discreto adeguamento. Ci sono dei rischi per le paure che vanno diffondendosi ma noi dobbiamo ricordarci di essere l'avvocato dei lavoratori per sostenerne le esigenze. La piattaforma presentata dalla segreteria è adatta, sufficiente, completa. Dobbiamo sottolineare le nostre disponibilità nella attuazione, ma ricordiamoci: se non portiamo a casa niente prima di Natale, che possiamo aspettarci per il periodo immediatamente successivo?

In questa fase bisogna che abbiano pazienza le categorie: ora bisogna adeguare i redditi minimi, poi verrà tutto il resto. Ci sono in questo quadro anche i piccoli problemi, come a Torino dove fanno la disobbedienza. Quello che bisogna dire è che in questo momento non ci si può ritirare (si riferisce al gruppo di Sartori, n.d.r.), non sono questi i tempi per fare lo spettatore. Infine è importante non farci la concorrenza tra noi.

DEL PIANO (CISL di Torino)

La relazione non va assunta a scatola chiusa, ha detto DEL PIANO a nome della federazione CGIL-CISL-UIL di Torino; dobbiamo arrivare ad un rilancio dell'iniziativa articolata sui luoghi di lavoro, contro la mobilità dell'uso della forza-lavoro. Va respinta l'ipotesi di eventuali periodi di cassa integrazione, alla FIAT per esempio. Proprio il confronto con la FIAT deve evitare di limitarsi al settore auto, ma al contrario essere globale, chiamando in causa la segreteria confederale. La garanzia del salario deve passare attraverso la contribuzione degli imprenditori.

Sulla questione del salario garantito dobbiamo essere più chiari: lo deve pagare il singolo imprenditore, come si dice nella relazione o tutti gli imprenditori collettivamente; perché un accordo che imponga al singolo padrone di pagare il salario garantito per la sua azienda, porta ai licenziamenti. Dobbiamo ottenere un diverso meccanismo della cassa integrazione. Per quanto riguarda il recupero dei punti pregressi dobbiamo ottenere qualcosa subito; c'è il rischio di una frattura con il pubblico impiego, che non ottiene la parificazione della periodicità degli scatti del punto. Gli obiettivi presentati per le pensioni non sono mobilitanti, l'aggancio deve essere esteso fino alle pensioni di 120 mila lire, i minimi rivalutati maggiormente.

Per quanto riguarda la storia della disobbedienza civile, dobbiamo dire con chiarezza che c'è stata una iniziativa dei lavoratori con la copertura delle organizzazioni sindacali che ha costretto la Regione a fare marcia indietro; ha piena validità la lotta contro l'aumento delle tariffe.

Nel presentare la nostra piattaforma ricordiamoci che senza la forza e la mobilitazione dei lavoratori ci avvieremmo ad una trattativa defatigante; in questo quadro è necessaria quanto prima l'assemblea nazionale dei delegati.

BASTIANONI (statali della CISL)

I principi dell'egualitarismo vengono completamente rovesciati con la netta differenziazione tra il punto della contingenza per i pubblici e quello per i lavoratori dell'industria; così non passa il principio che in prospettiva anche gli statali avranno l'unificazione al livello più alto dell'industria.

SALOMONE (UIL)

Sono d'accordo con la linea della segreteria anche se ci sono alcune perplessità. Bisogna essere meno vaghi quando si parla di razionamento del gasolio. Non si possono fare differenziazioni tra i pensionati.

Sulla scala mobile ci siamo limitati all'unificazione al punto più alto per i lavoratori dell'industria. Quando siamo andati a parlare della contingenza con gli operai abbiamo frenato le spinte che abbiamo chiamato « corporative » che c'erano tra loro. Ora non ci devono essere diversità di unificazione della contingenza, a danno del pubblico impiego.

PEROTTA (C.d.L. di Milano)

C'è un punto su cui c'è polemica: giudicare il presente momento come una fase di accantonamento degli obiettivi e della strategia che aveva fatto convergere larghi strati sociali al movimento sindacale. Questa della contingenza è una battaglia che deve riuscire ad avere con noi un vastissimo campo sociale.

La vertenza è di carattere formidabile e la battaglia deve essere vincente sul piano economico e come premessa che faccia sentire che è possibile cambiare indirizzo.

Il tema dell'unità è stato aggiornato, ma c'è un intreccio tra le due cose, perché non abbiamo come contropparte solo la confindustria ma anche il potere esecutivo. Dobbiamo farci carico di aprire una battaglia politica.

La relazione è un po' incompiuta. Sulla contingenza è affermato il discorso sulla gradualità. La gradualità e l'unificazione rischiano di non salvaguardare l'unità dei lavoratori. Il discorso che rischia di essere in grigio riguarda gli impiegati di 2ª categoria. Stiamo attenti ai momenti di tensione che ci possono essere al nostro stesso interno.

Questa fase è collegata ad una crisi del rapporto di fiducia con i lavoratori. A luglio abbiamo sentito che era venuto meno il rapporto fiduciario. Deve essere ripreso il tema dell'unità e della svolta nel paese. Nella credibilità non ce l'abbiamo fatta. Ci vuole orgoglio operaio, sindacale. io non credo che i modelli di protesta nuovi possano essere modelli che unificano il movimento: anche questo è un altro segno di mancanza di fiducia perché non dà soluzioni razionali. In una situazione come quella milanese abbiamo la richiesta di nuovi modelli di lotta: è un preludio che verrà addosso quando ci saranno le bollette della luce. Ci vogliono indicazioni precise.

PAGANI (UIL di Roma)

La piattaforma presenta degli obiettivi ambiziosi: recupero di una parte consistente dei salari, senza porli in alternativa con la nostra strategia. Una delle condizioni per portare avanti questa strategia è quella dell'egualitarismo nelle rivendicazioni. Invece che 948 lire per tutti meno che per il pubblico impiego, sarebbe meglio che ci fossero due livelli, ma nel tempo tendere all'unificazione.

Rispetto all'immediatezza della lotta: rischiamo di andare a chiedere un recupero salariale per dei potenziali disoccupati. Se ci mettiamo a litigare sul tipo di azione, perdiamo tempo. Emerge un'altra strategia: le decisioni prese a Milano e Torino. Esistono gli stessi problemi anche in altre situazioni. Ad esempio a Roma per il problema della casa. La questione dell'occupazione delle case comincia ad emergere non tra i tradizionali baraccati, ma tra i lavoratori. Non possiamo collocarci in una decisione che magari ci fa fischiare e in altre situazioni adottare altri metodi. Bisogna dire parole chiare.

Abbiamo una esigenza di fondo: rivendichiamo attraverso una piattaforma un recupero salariale, un aumento delle pensioni, investimenti e occupazione. Ma tutto questo non è credibile se non è accompagnato da un giudizio sui tempi e la lotta.

E' necessaria una immediata azione di lotta sul piano generale. Dobbiamo partire da una azione di lotta generale che non sia preoccupata dal fatto di salvaguardare il quadro politico del paese. Non possiamo andare ad uno scontro che ha il limite di non mettere in discussione il quadro politico. Dobbiamo salvare il quadro democratico, non formule che non danno risposta al movimento sindacale. Questo non in termini di scontro duro. Non possiamo continuare a non affrontare le cose in questi termini. Altrimenti andiamo incontro al rischio non solo di essere di nuovo fischiati, ma di essere anche bastonati.

COLOMBO (CISL di Milano)

Bisogna recuperare il collegamento coi lavoratori. Sarebbe grave se uscissimo da questa riunione con conclusioni non esplicite. La relazione conferma i due piani della nostra azione: salvaguardia dei redditi bassi e un impegno al confronto col potere non più sul piano di una fumosa politica economica, ma ponendo al potere esecutivo punti di verifica, su cui è possibile capire che l'intesa è fondata su punti qualificati.

Bisogna completare l'analisi e prendere decisioni puntuali.

Bisogna capire se il direttivo decide formalmente l'apertura della vertenza oppure se bisogna aspettare di dibattere la piattaforma coi lavoratori. La verifica coi lavoratori è già stata fatta. Bisogna costruire e concretizzare le prime fasi di lotta. Non vorrei che per troppa democrazia aprissimo la vertenza a primavera. Altrimenti i lavoratori partiranno per conto loro e noi saremo dei rimorchiati.

Sulla contingenza l'obiettivo finale è quello delle 948 lire per tutti, ma è necesasrio indicare delle tappe. Io non penso che facciamo una cosa giusta, quando dimentichiamo gli impiegati di seconda categoria. Se vogliamo fare un discorso serio stabiliamo 710 lire per le categorie sotto la seconda, e un anticipo del traguardo finale per gli impiegati di seconda.

SCHEDA (segretario confederale della CGIL)

Questo direttivo deve innanzitutto dare una risposta all'aggravamento delle condizioni di vita dei lavoratori. Concordo con la relazione di Vanni laddove coglie alcune esigenze determinate dalle diverse condizioni di vita e quando deliberatamente propone di rinviare alcune risposte sui problemi del processo unitario.

Credo sia necessario confrontarsi con la parte del documento introduttivo che affronta i problemi sorti dalla azione di categoria per fronteggiare i segni di una diminuzione del potere d'acquisto del salario e dell'occupazione. Queste lotte hanno già assunto un'ampiezza rilevante. In molte città le organizzazioni sindacali di zona o di categoria hanno assunto delle azioni di lotta: si può dire che tutte le questioni più preoccupanti sono sul tappeto e vedono la partecipazione di sempre più grandi masse di lavoratori.

Su queste lotte il direttivo interviene solo ora, il 23 settembre e questo non testimonia favorevolmente sulla sua tempestività.

Ci troviamo nella situazione di dover recuperare: qui si è aperta una discussione sulle tariffe ma ancora prima di giudicare le lotte bisogna mettersi in grado di dirigerle e di sostenerle concretamente. Oggi non riusciamo a metterci alla testa di lotte significative su prezzi e tariffe; questa è una indicazione per tutti noi. Il nostro compito è di reagire al ritardo con senso di responsabilità sulle proposte che il movimento sindacale fa.

In questi giorni la dirigenza sindacale ha discusso molto sulle questione salariale. In particolare due pericoli sono stati segnalati: è stato proposto di ridimensionare la richiesta salariale da molte parti (Scalia e soci). La relazione di Vanni respinge un contenimento giudicandolo un atteggiamento rinunciatario; il problema del salario va quindi posto; ma un altro pericolo si affaccia con motivazioni qualitativamente meno gravi ma a cui bisogna far fronte per non restare chiusi in una politica di difesa: il pericolo di una semplice rivalsa degli aumenti subiti dai lavoratori senza alcuna rivendicazione di investimenti e consumi sociali. Questo pericolo sarebbe stato presente anche lasciando la vertenza in mano alle categorie o alla lotta aziendale.

Domenica sui giornali è apparso un articolo sull'accordo raggiunto nelle riunioni di segreteria unitaria; il succo dell'articolo è che diventa importante sapere se i sindacati considerano questa vertenza un caso eccezionale o se a questa lotta seguiranno mobilitazioni aziendali. Non ci sono dubbi che la rivendicazione sulla contingenza e sulle pensioni è una rivendicazione eccezionale data l'eccezionalità dell'aumento del costo della vita. E' eccezionale anche perché vogliamo rendere giustizia del trattamento eccessivamente sperequato; deve essere chiaro però che questa vertenza per il suo carattere eccezionale non può interferire sulla contrattazione aziendale. Quello che io sto difendendo non è niente altro che la prassi sindacale ed è bene che la Confindustria lo sappia; altrimenti c'è il rischio di condizionare l'atteggiamento salariale in vista dei contratti o di nuovi possibili aumenti. Rispetto al problema del recupero salariale io ero aperto a seguire altre strade per la difesa del reddito. Ma se tutti insieme diciamo che questa è la strada più giusta ci diamo dentro, avanti tutta!

Non si può ripetere l'andamento della contrattazione di luglio, condizionata da preoccupazioni sul quadro politico. Queste due vertenze sono importanti anche perché se non le risolviamo possono mettere in ombra di fronte ai lavoratori il nostro impegno su mobilitazioni future non meno importanti, come quelle sulla occupazione, sul mezzogiorno, e così via. Le masse in questo momento sentono questi temi e su questi vogliono mobilitarsi. Al di là delle critiche all'atteggiamento sindacale del luglio scorso si è guardato alla prospettiva di queste vertenze generali in autunno, aprendo una vertenza nazionale generalizzata su salari, pensioni e contingenza non possiamo dimenticare quelle critiche. Rispetto alle recenti azioni sindacali di luglio oggi una mobilitazione articolata dal basso sembra più credibile, ma c'è anche il problema di conciliare questi due andamenti. Sono molto d'accordo con Vanni quando rinuncia ai confronti globali a tre con il governo e con la Confindustria. Solo sulla base di concrete richieste da parte di un movimento che si sviluppa con una ricca articolazione possiamo andare agli incontri con il governo; ma anche se non credo alle delegazioni troppo numerose, conviene adottare oggi un atteggiamento del passato che estendeva la rappresentatività alle diverse strutture sindacali.

In merito alla trattativa vorrei precisare che non ho niente contro la contrattazione sull'orario annuale di lavoro, ma è bene che il miglioramento della contingenza abbia la precedenza assoluta: i lavoratori hanno fretta. Quali indicazioni di lotta dobbiamo decidere per le pensioni e la scala mobile? Bisogna già da ora decidere le indicazioni pratiche di lotta, le scadenze a far discutere i lavoratori; bisogna riportare sul piano di una lotta generalizzata lo stesso tipo di rapporto che esiste nelle lotte sociali. Anche per dare il senso che facciamo sul serio è necessario avere delle idee chiare sulle forme di lotta: a mio parere sbaglieremmo se ci preparassimo ad una strategia fondata unicamente sull'arma dello sciopero generale, ma senza escludere momenti di azione generale è necessario affidarsi alle strutture periferiche per dare maggiore organicità alla lotta. Un altro punto importante è quello di sancire definitivamente l'aggancio dell'obiettivo delle pensioni a quello della contingenza; è necessario che in questa fase, proprio ricordando i successi passati, il collegamento politico e solidale tra lavoratori attivi e pensionati sia strettissimo.

Vanni ha accennato anche alla decisione presa a Rimini sui Consigli di zona: da Rimini i successi sono stati irrilevanti, ma se oggi vogliamo far marciare un intreccio tra pensioni, contingenza e gli altri problemi sul tappeto dobbiamo offrire ai lavoratori un'organizzazione di strutture di base. Credo che questo non si determini attraverso un'azione volontaristica, ma se la scelta di Vanni è l'articolazione e la scelta non è mistificatoria, dobbiamo costituire subito queste strutture e non aspettare l'assemblea dei quadri, dal momento che dobbiamo aver fiducia nell'articolazione.

Questo è un momento insostituibile per evitare gli inconvenienti dei mesi scorsi.

Vanni ha indicato obiettivi concreti su molti punti; la terapia è quella di sperimentare e di articolare la mobilitazione anche se questa può essere il veicolo di spinte avventuristiche. Bisogna affidarsi alle strutture di base per creare momenti di iniziativa verso un incontro con altre categorie su alcuni punti, anche per liberare la capacità di iniziativa delle nostre categorie e questo apre anche la possibilità di un confronto dialettico con altre forze sociali

Storti: ma contro le idee dei medici si.

Scheda: anche per la scuola ad esempio non ci si può limitare a indicare per le elezioni istituite dai decreti liste unitarie per i genitori senza essere riusciti a formare liste unitarie degli insegnanti.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/9 - 30/9

	Lire
Sede di Roma:	
Due Pid e due compagne	10.000
Sede di Udine:	
i compagni per le nozze di Candido e Irene	20.000
Sede di Trento:	
Nucleo Ignis-Iret:	
Federico	10.000
Pasquale C.	2.000
Graziano	10.000
Caramba, Giuliano, Franco, Giuseppe, Cecilia, Paolo, Mario, Flavio	9.000
Nucleo Michelin:	
Pia	10.000
Sandro	10.000
Nucleo Aldeno	10.000
Colletitvo insegnanti	71.000
Mauro G.	3.000
S. e O.	30.000
Luciano M.	5.500
Gloria	5.000
Nucleo Medi:	
Pia	2.000
Enzo	500
Romano	3.000
Enzo C.	2.000
Gino di Bolzano	5.000
Graziano della Lenzi	1.000
Nucleo Università:	
Anna	15.000
Claudio	15.000
Liliana	15.000
Collettivo operai-studenti di Pinè	50.000
Loris T.	5.000
Un compagno di Levico	4.000
Modesto e Claudia	15.000
Bruno e Anna - 3 mesi	100.000
Aldo della Prada	10.000
Un compagno della OMT	1.000
Sede di Milano:	
Paola S.	1.000.000
Pinuccia insegnante	5.000
Paolo S.	5.000
Glom	5.000
Sede di Como	21.000
Sede di Bolzano - Merano	170.000
Un Pid di Monguelfo	1.000
Un Pid di Bressanone	3.000
Christian	1.000
Sede di Bologna:	
Un compagno	50.000
Sede di Parma	60.000
Sede di Trieste	50.000
I compagni sloveni	20.000
Giorgio e Loredana	5.000
Per il compagno Sciagura	5.000
Contributi individuali:	
C.L. - Sulmona	10.500
Totale	1.860.500
Totale precedente	10.966.800
Totale complessivo	12.827.300

PALMANOVA (Udine)

Trecento soldati attorno ai due compagni trasferiti a Peschiera

PALMANOVA - **I soldati partecipano in massa alle manifestazioni con il Teatro Operaio.**

La risposta dei soldati di Palmanova all'arresto dei due compagni è stata ferma, pronta, decisa. Michele Tecla, militante di Lotta Continua, « identificato » nei giorni successivi alla provocazione al Festival dell'Unità (con quale obiettività di elementi di indagine è facile immaginare) era stato arrestato e rinchiuso nella camera di punizione di rigore alle 17 di venerdì pomeriggio.

Poco prima il col. Bocchi, del presidio di Palmanova, l'ufficiale fascista che aveva orchestrato la provocazione, era stato visto entrare assieme ad un altro figuro in borghese, nell'ufficio OAIO della caserma. Immediatamente si sparge la voce nella caserma, c'è un po' di sgomento, di rabbia, c'è la volontà, ancora confusa, di fare qualcosa. La libera uscita è alle 19,30. Dopo i capannelli, la discussione, le prime reazioni in caserma, i soldati trovano all'uscita un volantino di Lotta Continua che denuncia l'accaduto. Poi, nelle ore successive, i bar di Palmanova divengono sedi di discussione, per organizzarsi, per dare voce e forza alla volontà di rispondere. Alla sera viene arrestato, al rientro in caserma da Bologna, dove si era recato in permesso, Mirko Caprara, militante del PCI. In poche ore nelle camerate vengono raccolte 80.000 lire di colletta per i compagni arrestati.

La mattina la sveglia è come sempre alle 6,30: ma quando Michele e Mirko vengono prelevati dai carabinieri alle 5,30 per essere trasferiti a Peschiera sono 250-300 i soldati già in piedi, che scendono nel cortile, che applaudono i compagni, li abbracciano, salutano col pugno chiuso. Mirko e Michele non sono soli. Non va lasciata isolata neppure la lotta dei soldati del Genova-Cavalleria. L'arresto dei due soldati è, ben oltre la cecità repressiva e l'impuntarsi testardo di Bocchi e Francavailla, il lucido e consapevole attacco, alle porte dell'autunno, a quello che a Palmanova e in tutte le caserme è cresciuto a garanzia e forza della classe operaia, fin nel cuore del braccio armato dei padroni.

La risposta deve venire altrettanto lucida e consapevole dagli operai, dai proletari, dai democratici e dagli antifascisti tutti. La grande piazza di Palmanova vedrà ancora, sabato 27, la mobilitazione e la lotta di cui in questi mesi i proletari in divisa sono stati i protagonisti. E, così come si è gridato nei giorni del Cile a Udine e a Roma e a Milano non saranno soli. E' un impegno nostro, a partire dalla manifestazione che si prepara per sabato, deve essere un impegno di tutti.

I SOLDATI E LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI

Mozione letta al comizio conclusivo del Festival dell'Unità di Portici.

Compagni lavoratori, nel dare il nostro saluto alla vostra manifestazione i soldati democratici della scuola specializzazioni trasmissioni di San Giorgio a Cremano ribadiscono il loro impegno di lotta e di vigilanza militante antifascista specialmente in questo particolare momento di crisi politica a cui il governo non sa dare uno sbocco positivo se non acutizzando lo scontro di classe, e per questo si rende ora più che mai necessario lo stretto legame di lotta fra i lavoratori, gli studenti, i soldati. Per questo sosteniamo una riforma democratica dello esercito. I soldati non vogliono essere considerati cittadini di secondo grado, o strumenti di manovre reazionarie all'interno dell'esercito. Lottiamo uniti per: *diritto di organizzazione e di assemblea; diritto di manifestare liberamente le proprie idee; smascheramento di tutte le trame nere all'interno dell'esercito; ingresso dei rappresentanti dell'ANPI nelle caserme in occasione delle 4 giornate di Napoli, celebrazione che si svolgerà a Napoli il 28 settembre.*

UN GRUPPO
DI SOLDATI DEMOCRATICI
DELLA CASERMA
DI S. GIORGIO A CREMANO

Rappresaglia contro 3 pretori del lavoro: hanno condannato i padroni

MILANO, 24 — Una nuova provocatoria decisione del Consiglio Superiore della Magistratura tesa a togliere di mezzo i magistrati scomodi per il potere è stata resa nota in questi giorni. La sezione disciplinare del consiglio ha dato il via a un procedimento nei confronti dei tre pretori della sezione lavoro di Milano Canosa, Federico e Montera « per avere mancato ai loro doveri di ufficio e per aver tenuto un comportamento tale da compromettere il prestigio dell'Ordine giudiziario, adottando nella motivazione delle pronunzie relative a varie cause di lavoro, considerazioni socio-politiche non essenziali o, addirittura, non pertinenti alle questioni da esaminare ed improntate ad ideologie riformiste in contrasto con l'Ordinamento giuridico vigente, ponendo a repentaglio la fiducia della quale deve essere circondata l'attività giurisdizionale ». Segue l'elenco delle sentenze incriminate, tutte cause in cui i tre magistrati avevano rinvenuto comportamenti contrari allo statuto dei lavoratori e di conseguenza avevano ingiunto o la riassunzione dei lavoratori licenziati senza « giusta causa » o il pagamento di arretrati non corrisposti.

La motivazione del procedimento disciplinare è tanto chiara nella sua logica più biecamente reazionaria che si commenta da sola e altrettanto chiara è la fiducia di cui « deve essere circondata l'attività giurisdizionale » è la fiducia incondizionata dei padroni che devono essere liberi di licenziare senza che nessun pretore pensi di mettere loro i bastoni fra le ruote.

Una manovra analoga contro i tre pretori era stata tentata l'anno scorso quando il primo presidente di corte d'appello Trimarchi aveva proposto che i tre fossero rimossi dalla sezione lavoro e trasferiti a quella degli incidenti stradali. Il trasferimento allora non era passato grazie proprio alla mobilitazione che attorno al «caso dei tre pretori milanesi » si era creata. Oggi la manovra è ancora più scoperta: proprio nel momento in cui i padroni tentano di far passare licenziamenti in massa, i loro servi togati del consiglio superiore, cercano di spianare loro la strada, ma nemmeno questa volta la manovra dovrà passare.

USA - I motivi della rinuncia di Ted Kennedy per le elezioni presidenziali

Il senatore Edward Kennedy, unico superstite della dinastia che agli inizi degli anni '70 sembrava destinata a reggere a lungo le sorti degli Stati Uniti, ha annunciato lunedì la sua « irrevocabile » intenzione di non presentarsi alle elezioni presidenziali del 1976. Kennedy, che si è presentato ai giornalisti accompagnato dalla moglie, ha dato della sua decisione una motivazione tutta familiare e personale: la volontà di non fare subire « stress » ad una famiglia già provata dagli esaurimenti nervosi della moglie e dalla grave malattia del figlio. E' indubitabile che Ted Kennedy abbia seri motivi di preoccupazione, e che l'idea di essere il prossimo obiettivo di quel tiro al bersaglio che ha già falciato i suoi fratelli John e Bob non lo alletti. Ma è indubbia anche che l'annuncio di ieri ha precisi motivi politici. Molti giornali ritengono che Ted non voglia presentarsi per paura di essere « bocciato » da un elettorato che gli avrebbe ritirato il suo appoggio. E' vero che su di lui e sulla sua popolarità pesa quello incidente di Chappaquiddick (in cui, « in circostanze non chiare », morì la sua segretaria che si trovava in auto con lui), ma per ora egli rimane senz'altro uno degli uomini politici più « credibili » e con la base sociale più vasta, tra le minoranze etniche, tra l'elettorato cattolico, tra gli intellettuali, tra gli operai.

Prima di tutto, le intenzioni « irrevocabili » espresse da simili uomini politici lo sono molto meno di quanto sembri; non è cioè affatto escluso che Kennedy non abbia affatto rinunciato alla candidatura, ma che abbia deciso per ora di non esporsi, aspettando che essa gli venga proposta al momento giusto dal partito democratico, incapace di trovare su altri nomi un'unità interna. Da questo punto di vista, a Kennedy può servire prendere tempo, non esporsi per ora, e soprattutto non prendere posizione nello scontro tra pentagono e dipartimento di stato sul quale si è già ampiamente compromesso quello che per ora sembra il più probabile candidato democratico, Henry « Scoop » Jackson, che ogni giorno che passa si avvicina di più alle posizioni del ministro della difesa Schlesinger, tanto da dare l'impressione, in alcuni casi, di esserne il « rappresentante presso il congresso ».

Legarsi troppo strettamente ad una delle due posizioni presenti nell'amministrazione può risultare alla lunga assai dannoso, sia per l'autonomia di un uomo politico, sia per la sua credibilità, non solo presso un'opinione pubblica sempre meno fiduciosa nell'esecutivo, ma anche presso un congresso che con il Watergate ha ritrovato un certo gusto per il potere. Anche se prendere tempo può essere pericoloso, perché, passati i prossimi quattro-cinque mesi, sarà probabilmente troppo tardi per cominciare la battaglia elettorale.

Annunciando di non volersi presentare, di volere agire come un « membro del congresso senza altre ambizioni », Kennedy può inoltre aspirare ad ottenere abbastanza facilmente la leadership del congresso stesso, usandola come strumento di condizionamneto della presidenza: di un simile progetto ha già fatto le prime prove con l'uso spregiudicato delle commissioni di inchiesta da lui dirette.

Davanti al congresso si è presentato ieri il « vice » presidente Nelson Rockefeller. Mentre Ford a Detroit chiariva ai paesi arabi il punto di vista della Exxon e delle altre compagnie petrolifere sull'uso delle « risorse energetiche », il padrone della Exxon illustrava al congresso, riunito per decidere se ratificare o meno la nomina a vicepresidente (ma la ratifica sembra scontata) la sua situazione finanziaria. Il discorso ha avuto toni patetici, quando il più grosso padrone del mondo ha voluto ricordare al congresso che suo nonno (celebre come capofila dei « baroni ladri » della fine del secolo scorso e massacratore di scioperanti) « fin dall'inizio munse la mucca, cavalcò, tagliò la legna, apprendendo fin da piccolo l'importanza di donare a coloro che hanno maggiormente bisogno »; un patetismo che serviva a coprire grosse bugie: Rockefeller ha infatti dichiarato che il suo patrimonio ammonta a mezzo miliardo di dollari: nel 1969 la ricchezza di famiglia (sono quattro fratelli) ascendeva ad oltre 5 miliardi di dollari, e da allora (basti pensare alla crescita dei profitti delle compagnie petrolifere) è fortemente aumentata. Per Rockefeller, come per il suo pupillo Kissinger, dichiarare il falso al congresso è una abitudine.

USA - NUOVE RIVELAZIONI DEL CAPO DELLA CIA

"State buoni altrimenti ci pensiamo noi"

Le rivelazioni dei giorni scorsi di Colby, direttore della CIA, di Ford e di Kissinger hanno chiarito a tutti il ruolo svolto dagli imperialisti nel massacro cileno. In maniera pesante gli USA sono intervenuti in Cile — sono più di 5, i milioni di dollari dati ai fascisti cileni — per rovesciare il regime di Allende. Fin qui nulla di nuovo. Che gli imperialisti abbiano sempre finanziato i fascisti nostrani e quelli di altri paesi è cosa nota persino agli alunni delle scuole elementari. Ma la cosa che stupisce è che adesso Colby, in una intervista concessa al settimanale americano « Time », arrivi a dire che gli USA « non hanno rovesciato regimi democratici e che non hanno fatto ciò in Cile ».

Colby nel suo candore così spiega la cosa: « Primo, perché il colpo di stato non l'abbiamo fatto noi; secondo perché il regime di Allende non era democratico ». Il capo della CIA tenta così di teorizzare il diritto degli USA di intervenire negli affari interni di tutti i paesi del mondo al fine di garantirne la « democraticità » ed il « benessere ». E' questa una storia vecchia quanto l'imperialismo stesso. In Vietnam, in Corea, in America Latina, in Africa, ecc. gli USA hanno sempre massacrato in nome della « libertà » e della « pace ». Chi può dubitarne? Sempre nell'intervista a Time, Colby parlando del colpo di stato in Laos definisce quell'operazione « una delle più felici ». « Fu considerato importante — dice Colby — che il paese rimanesse amico e non cadesse in mano a forze ostili... Piuttosto che usare la nostra forza militare e l'enorme potenziale politico, abbiamo influenzato la gente che si trovava in posizioni chiave e importanti gruppi politici. L'operazione Laos costò piuttosto cara, ma sostanzialmente poco se paragonata ad altri modi e mezzi ».

Colby così infine sancisce il ruolo della CIA nel mondo intero. La CIA, egli ha detto, « nel passato aveva tre funzioni: scienza e tecnologia, analisi e collezione clandestina di dati spionistici. Ora abbiamo una quarta responsabilità, che consiste nell'influenzare una situazione attraverso mezzi politici e paramilitari ». Anche qui nulla di nuovo se non l'esplicita ammisisone che i finanziatori dei fascisti, italiani e no, è compito diretto degli USA attraverso la CIA.

Tutto ciò viene confermato proprio oggi dalle notizie che giungono dall'Argentina. Oscar Alende, ex candidato alla presidenza, leader del raggruppamento di centro-sinistra, ha denunciato che gli squadroni della morte argentini, AAA, Alleanza Anticomunista Argentina, sono direttamente controllati dalla CIA.

Sempre sul ruolo della CIA in Cile il « New York Times » di oggi, martedì, rivela che Nixon autorizzò nell'ottobre del '71 la CIA a sostenere i fascisti cileni. Secondo il N.Y. Times Nixon avrebbe incaricato l'ambasciatore USA a Santiago, Nathaniel Davis, a sostenere « con tutti i mezzi » l'opposizione ad Allende.

Secondo altre fonti l'« ambasciatore » Davis sarebbe stato invitato ad agire « un po' più brutalmente ». Sei settimane dopo questi ordini, sottolinea il giornale, la CIA fu implicata nella prima manifestazione di massa contro Allende nel corso della quale ci furono più di 100 feriti costringendo così all'esercito di imporre il coprifuoco.

INONDAZIONI: « Una enorme vittoria sugli elementi »: questo è il commento dell'agenzia « Nuova Cina » all'opera svolta da più di un milione di uomini, abitanti nelle regioni meridionali e sudorientali della Repubblica popolare cinese, per prevenire la minaccia di inondazioni che avrebbe potuto « risolversi in una catastrofe ». **Nella foto, una immagine dell'inondazione nell'Honduras: centinaia di migliaia di persone uccise o vittime non della « natura », ma dell'incapacità del capitalismo di dominarla.**

ETIOPIA: lo sciopero della CELU si risolve in una serie di assemblee: è una vittoria del movimento

Lo sciopero generale indetto ieri dai dirigenti della CELU (la Confederazione sindacale etiopica) per protestare contro l'arresto del presidente e del segretario generale del sindacato si è risolto in una serie di assemblee di fabbrica e di impresa, che hanno avuto luogo questa mattina ad Asmara e ad Addis Abeba.

Alle assemblee hanno preso parte anche rappresentanti del « comitato di coordinamento dei militari ».

« Alcuna reale tensione — afferma l'AFP — è percepibile » nelle due città.

Si tratta di un successo, e non, come si potrebbe pensare di una sconfitta del movimento. Anche se infatti è indubbia la tendenza autoritaria del movimento delle forze armate, e anche se questo, ovviamente, costituisce un aspetto negativo affatto secondario della « rivoluzione di febbraio », bisogna tener presente che i due dirigenti arrestati, come in generale tutto l'apparato di vertice della CELU, sono uomini notoriamente legati al vecchio regime feudale, e, soprattutto, alla AFL-Cio americana (il sindacato USA più reazionario). Tramite questa, infine, alla Cia. Furono i dirigenti della CELU i principali strumenti del tentativo degli USA e di Makonnen, nel marzo scorso, di chiudere la crisi scoppiata con le grandi manifestazioni di febbraio, indicendo uno sciopero generale di una sola giornata e puntando a concludere la vertenza col nuovo governo con un fantomatico « accordo di principio ». Il gioco dei vertici della CELU e di Makonnen, così come tutti i numerosi tentativi intrapresi da Hailé Selassié e dagli americani per recuperare la crisi, non riuscì grazie alla combattività delle masse, che prolungarono lo sciopero per ben quattro giorni.

Con l'arresto del presidente della CELU gli americani perdono così un'altra delle loro principali carte per fermare l'ala radicale dell'esercito nella sua lotta per l'abbattimento definitivo del regime feudale. Gli elementi « estremisti » in seno alle forze armate, dal giorno della destituzione di Hailé Selassié hanno ormai preso il sopravvento su l'ala moderata e filo-americana dei militari, guidata dal generale Andom. Tuttavia, questo non vuol dire che lo scontro è chiuso: anzi, i più recenti avvenimenti, dalla rivolta secessionista di ras Mangascià allo sciopero odierno, alle stesse manifestazioni — forse — indette dagli studenti, indicano che gli americani stanno cercando di utilizzare tutti i possibili mezzi per frapporre ostacoli all'avanzamento e al consolidamento del potere dei giovani ufficiali progressisti.

In questo quadro, ambigua è la stessa accettazione di Asfa Wossen, soltanto ieri, dopo più di una settimana di attesa, della carica di monarca costituzionale dell'Etiopia: al trono, con una funzione puramente rappresentativa il figlio paralitico di Hailé Selassié, era stato chiamato dagli stessi militari ribelli il giorno della deposizione del negus.

Roma - Alla Magliana

L'ATTIVO DEGLI INSEGNANTI DELLA CGIL CHIEDE LIBRI DI TESTO GRATIS NELLE SCUOLE MEDIE

In una riunione tenutasi giovedì al consiglio di zona della Magliana gli insegnanti della CGIL hanno deciso la stesura e la diffusione nei quartieri e davanti alle fabbriche di un volantino che partendo dalla « situazione di grave attacco ai salari e alle condizioni di vita degli operai e dei lavoratori a reddito fisso » di cui sono responsabili « i padroni con l'aumento generalizzato dei prezzi, la ristrutturazione nelle fabbriche e il governo con i decretoni, l'aumento delle tariffe pubbliche e il blocco della spesa pubblica » indica come obiettivi unificanti della lotta dei lavoratori della scuola agli altri lavoratori: — la piena gratuità dei libri di testo nella scuola media — la immediata espropriazione delle aree destinate alla edilizia scolastica — l'utilizzazione dei fondi sino ad ora inutilizzati — l'estensione del numero e del tipo di corsi per le 150 ore garantendo la stabilità di impiego del personale addetto e il controllo dei lavoratori sui programmi e l'andamento dei corsi stessi.

BERGAMO

Accordo alla Philco sulla cassa integrazione

Il salario non è garantito al 100 per cento:l'integrazione passa dal 66 per cento all'85 per cento come proposto da Vanni al direttivo unitario - La forza esemplare degli operai della Philco rimane comunque il riferimento per la lotta di tutte le fabbriche della provincia

Sabato mattina è stato siglato un accordo alla Philco di Ponte S. Pietro per i 1.750 lavoratori che da un mese si trovano in cassa integrazione a 24 ore. Sottoposto oggi all'assemblea di fabbrica è stato approvato.

Sulla cassa integrazione sono stati fissati i termini di scadenza non oltre il primo febbraio '75. Dal primo novembre una parte dei lavoratori tornerà a orario completo mentre gli altri passeranno da 24 a 32 ore. E' previsto un altro incontro fra padrone e consiglio per definire eventuali anticipazioni di queste scadenze.

Salario garantito: oltre al 66 per cento di cassa integrazione vengono date 12 mila lire al mese per tutti, più l'anticipazione, in forma di una tantum per i soli mesi di settembre e ottobre di 15.000 lire del premio ferie del '75 insieme alla apertura di una vertenza di ricontrattazione del premio feriale medesimo. In complesso, a parte l'una tantum del premio, con le 12.000 lire si arriva all'86 per cento del salario e a una perdita sul salario fisso mensile di 16.500 lire.

Garanzia degli organici: è stata ottenuta la garanzia numerica degli organici con sostituzione quindi degli operai che se ne vanno in pensione, che cambiano posto di lavoro ecc.

Ristrutturazione: è stata risottoscritta la validità del precedente.

La prima considerazione da fare su questo accordo, oltre al fatto che gli operai sospesi non rientrano subito in fabbrica, riguarda li salario garantito: con un certo anticipo e in forma esemplare, alla Philco viene applicata la proposta di « riforma della cassa integrazione » fatta da Vanni nella relazione introduttiva al direttivo unitario, oggi ancora in corso; quella cioè di portare l'integrazione per le sospensioni a 24 ore settimanali, dal 66 per cento all'85 per cento con la differenza a carico delle singole aziende (le 12.000 lire di integrazione sulle 16 ore di sospensione rappresentano un 20 per cento in più di salario da aggiungere al 66 per cento della C.I.).

E' quindi evidente che questa « riforma » da una parte sancisce una pesante decurtazione dei salari operai (16.500 lire in meno sul salario fisso alla Philco, con i tempi che corrono, non sono poca cosa), e dall'altra permetta ai padroni di sospendere liberamente cavandosela con una spesa irrisoria.

Da questo punto di vista dunque l'accordo della Philco non è certo esemplare per tutti gli operai che lottano contro le sospensioni e per il salario garantito anche se i primi commenti dei compagni e dei delegati sull'accordo ne mettevano in luce l'importanza positiva sia perché stabilisce la riapertura della vertenza aziendale sul premio ferie sia in quanto comunque esso è stato per intero il frutto della lotta e della iniziativa operaia che ha coinvolto molte fabbriche della provincia di Bergamo e che si è sviluppata sia nei reparti per respingere gli spostamenti e l'aumento dei ritmi, sia fuori dalla fabbrica, con iniziative generali, di cui l'occupazione della prefettura ha rappresentato il momento più significativo.

Il padrone e l'unione industriali volevano togliere di mezzo la Philco dalla lotta d'autunno con la cassa integrazione, con il ricatto del posto di lavoro e invece proprio gli operai della Philco hanno guidato con forza la ripresa della lotta operaia in tutta la provincia di Bergamo.

GENOVA - I marittimi in lotta contro la minaccia di disoccupazione

Si è svolto ieri (martedì) lo sciopero di 4 ore di marittimi e portuali, la prima di una serie di iniziative unitarie tra le due categorie. I portuali sono in lotta per una vertenza presentata ormai 4 mesi fa, i cui punti fondamentali sono la perequazione normativa tra i vari settori del lavoro nel porto e un aumento salariale recentemente quantificato in 2.000 lire complessive di aumento sulla giornata base; i marittimi hanno iniziato a mobilitarsi contro la minaccia, ormai vicina, di licenziamenti di massa con la messa in disarmo della flotta passeggeri FINMARE. Questo primo sciopero dei marittimi ha coinciso con l'incontro di ieri, al ministero della Marina Mercantile, tra FINMARE, sindacati e ministro Coppo per la definizione della questione della flotta pubblica.

Con la mobilitazione di ieri mattina, è iniziata l'occupazione simbolica del centro cittadino, in piazza De Ferrari, sotto le finestre della società di navigazione « Italia », una delle 4 società FINMARE. Centinaia di lavoratori si sono alternati al presidio della piazza: ai marittimi delle navi passeggeri attualmente in porto, in sciopero dalle 8 alle 12, ai lavoratori e alle lavoratrici della SELOM (impresa di lavanderia), si sono aggiunte delegazioni del ramo industriale del porto (riparazioni navali), che hanno scioperato dalle 10, e del ramo commerciale, in sciopero dalle 11.

Tuttavia, le parole d'ordine del sindacato, ben evidenti negli striscioni e nei manifesti, eludono ancora una volta gli obiettivi e le forme di lotta in grado di controbattere l'attacco del governo all'occupazione di oltre 10.000 lavoratori. Alla blanda richiesta di salvaguardare la flotta di « preminente interesse nazionale » si accompagna la rivendicazione generica che il governo e la FINMARE assicurino il posto di lavoro a tutti i marittimi procedendo, di pari passo con la messa in disarmo delle navi passeggeri, all'armamento di una flotta mercantile pubblica. Dato che però, come i sindacati ben sanno, ci vogliono degli anni per allestire una flotta in grado di occupare i quasi 12.000 marittimi della Finmare, mentre disarmare le navi passeggeri (come la recente storia della « Giulio Cesare » insegna) è una questione di settimane o di mesi, non si vede come ci si possa fidare di una garanzia di questo genere da parte del governo, ammesso che questa garanzia venga; a meno che non si intenda retrocedere su una indegna contrattazione del numero di lavoratori da licenziare, a danno dei settori più deboli.

Il problema centrale, ancora una volta, è una lotta che per durezza e compattezza imponga a governo e Finmare di rinunciare ai licenziamenti, come è oggi in Francia la lotta dei marittimi del « France » contro la tracotanza del governo; l'unica lotta che potrà assicurare, al di là di una solidarietà generica, una effettiva unità con le altre categorie della classe operaia, dai portuali ai metalmeccanici, contro l'attacco all'organizzazione operaia, per la garanzia del salario al 100 per cento.

LOMBARDIA

Gli operai per lo sciopero generale contro il carovita in tutta la regione

Cresce e si radicalizza il rifiuto organizzato degli aumenti mentre la giunta regionale assediata da delegazioni di pendolari è riunita

MILANO, 24 — La lotta dei pendolari contro gli aumenti delle linee extraurbane ha acquistato un carattere generale coinvolgendo nella giornata di oggi altri centri della cintura milanese. Ieri la lotta degli operai della Falk, dell'Alfa e della zona Romana ha unificato tutti i pendolari delle linee del Nord-Milano e del Sud-Est. Si sono verificati episodi significativi della decisione con cui gli operai stanno affrontando l'intransigenza dei padroni delle autolinee, sostenuti dal miserabile connubio di potere tra DC e PSI che da tempo controlla la giunta regionale. Nella stazione del pullman AGI di Porta Vittoria, dopo il successo della mobilitazione della mattinata il padrone della linea ha tentato una serrata a cui gli operai hanno risposto con estrema durezza generalizzando la lotta a tutti i pendolari che a quell'ora affollano la stazione, costringendo quindi i mezzi a partire. La radicalizzazione della lotta procede di pari passo con la sua estensione: il C.d.F. dell'Alfa ha invitato tutti gli utenti delle linee che convergono su Arese a sospendere ogni forma di pagamento allargando l'iniziativa della FLM a tutti gli operai della zona. In serata poi sulla linea Crema-Soncino-Milano gli operai delle piccole fabbriche di Viale Ungheria, guidati da un gruppo di lavoratori della Fabbri hanno dirottato un pullman che rientrava in rimessa dopo che la direzione aveva deciso di sospendere il servizio.

Delegazioni della Falk, della Breda, della Pirelli, dell'Innocenti, della Carlo Erba oltre ad un gruppo di delegati dell'Alfa hanno invaso le sale della sede della regione mentre il presidente della giunta, il DC Golfari, tergiversava goffamente rimandando la risposta alla riunione di oggi, che ancora è in corso al momento in cui scriviamo. In attesa di un preciso pronunciamento di lotta da parte del C.d.F. dell'Ercole Marelli i delegati e gli operai della Falk Unione e della Breda Siderurgica, alla testa della mobilitazione dei pendolari a Sesto, hanno deciso di stampare e distribuire moduli di autoriduzione alla uscita delle due fabbriche.

La segreteria della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, come riportano tutti i quotidiani con molto risalto, ha deciso di proclamare uno sciopero generale di tutte le categorie in Lombardia se la Regione non disporrà la revoca degli aumenti. Questa presa di posizione non è solo un effetto del successo dell'iniziativa di lotta dei pendolari ma è anche il risultato della mobilitazione che si è andata generalizzando in tutta l'area milanese con al centro la richiesta di una dura risposta all'attacco al salario e all'occupazione. Il braccio di ferro che si sta verificando sulla questione dei trasporti è infatti solo un primo segnale della lotta che gli operai vogliono aprire contro gli aumenti a valanga di acqua, luce, gas, riscaldamento, come primo momento di costruzione della vertenza nazionale sul salario. La preparazione di questo sciopero generale a livello regionale è ora nelle mani delle assemblee di fabbrica, dei Consigli che devono impedire qualsiasi svuotamento del grande significato che assume in questa fase un'azione di lotta di queste dimensioni, anche rispetto allo scontro che oggi attraversa il sindacato.

E' uscita la ristampa del bollettino n. 2 sul MIR e del libro « Gli operai, le lotte e l'organizzazione ». Per la richiesta telefonare al mattino a questo numero: 5800528.

COSENZA

Sabato 27 ore 9,30 all'università di Cosenza convegno regionale dei C.P.S.

I gruppi autonomi e le forze politiche che intendono partecipare al convegno devono rivolgersi al 0961/42909 dalle ore 13,30 alle ore 15,30.

MOGLIANO VENETO (TV)

Venerdì 27 alle ore 21 presso il Centro Sociale spettacolo del Circolo Ottobre di Mestre: « Cile 11 settembre: NO al fascismo, NO alla DC ».

ROMAGNA

Giovedì 26 ore 15,30 a Forlì Commisisone Regionale Scuola. Devono essere presenti i responsabili del lavoro della scuola di: Rimini, Ravenna, Forlì, Faenza, Imola e Cesena.

Giovedì 26 ore 15,30 a Forlì riunione segreteria regionale.

Tritolo fascista alla stazione di La Spezia

Lettera dal carcere di uno squadrista: « la strage di Brescia mi ha fatto trascorrere una giornata felice »

Una bomba a mano « SRCM » è stata ritrovata sulla ferrovia Genova-Roma nei pressi di Nervi. L'ordigno, del tipo militare largamente usato dai fascisti (assassinio Malacaria, assassinio Marino) era in perfetta efficienza. Sempre in Liguria, questa volta alla stazione di La Spezia. Era stata rinvenuta ieri dagli agenti dell'antiterrorismo una valigia contenente 10 bombe confezionate con polvere nera per una quantità totale di 4 chili di esplosivo. Gli ordigni erano nel deposito bagagli. L'appostamento degli agenti ha portato alla cattura di 2 fascisti, il pregiudicato Nicolò Ruisi e il padrone edile Sergio Faleni. Le bombe erano rudimentali ma potenti a sufficienza per provocare una carneficina. La zona è la stessa nella quale operava la diramazione ligure della « Rosa dei venti », e il tronco ferroviario quello prescelto dai fascisti della Fenice per l'attentato dello aprile '73 al direttissimo Torino-Roma.

A Monza, il giudice D'Auria ha rinviato a giudizio 2 fascisti arrestati il 27 marzo perché in possesso di armi ed esplosivi. Sono Ezio Venturini e David Cattaneo. Quest'ultimo, dopo la strage di Brescia, scrisse a una sua amica una lettera che rivela tutto il cinismo mostruoso dei delinquenti della sua fede: » « tutto ciò (cioè la strage, n.d.r.) ha contribuito a farmi trascorrere nelle carceri di Trieste una giornata particolarmente felice ».

« Ordine nero » è tornato a farsi vivo a Milano con una lettera alla redazione de « La Notte » in cui col solito linguaggio truculento si tornano a minacciare « 200 morti » per vendicare i 2 camerati di Padova e Giancarlo Esposti ».

ABERRANTE SENTENZA DEL TRIBUNALE DI TRIESTE

Uccidere un negro non è reato

Condanna mitissima (che non sarà mai scontata) allo schiavista che uccise 3 immigrati clandestini della tratta dall'Africa

Trafficare schiavi negri destinati ai padroni europei, sottoporli alle sevizie di un viaggio mostruoso, abbandonare agonizzanti quelli che cedono e farli morire di freddo, non è reato. Questo il succo dell'incredibile sentenza emessa dal tribunale di Trieste. Imputato era Foussenov Traore, di professione basista nel fiorente mercato degli schiavi che contribuisce ad assicurare i profitti dei padroni francesi e italiani con l'immigrazione clandestina dai paesi africani.

L'imputazione: aver fatto marciare nel freddo alpino di S. Antonio in Bosco, alla forntiera italo-jugoslava, e sotto una pioggia torrenziale, una colonna di schiavi reclutati col ricatto della fame nel Bali e destinati alla Francia, uccidendone 3 per assideramento. Tutto questo ha indotto i giudici a comminare una pena di 3 anni per omicidio colposo, 3 anni che l'imputato non sconterà perché posto da mesi in libertà provvisoria ed autorizzato a lasciare l'Italia.

Quanto all'organizzazione dei grandi mercanti che reggono da anni la fila della tratta, e ai padroni agrari che accolgono i lavoratori africani per un salario di fame, possono dormire sonni tranquilli: inchiesta e processo non hanno fatto il minimo tentativo per smascherarli.

PALMANOVA (Udine)

Sabato 28 settembre alle ore 18 in piazza Grande manifestazione per la libertà dei due soldati arrestati, per il diritto di organizzazione democratica dei soldati per l'unità dei soldati con la classe operaia contro il fascismo. Indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il Comunismo. Mostra, Canzoniere e comizio unitario. Parlano a nome delle organizzazioni promotrici: il com. partigiano Lino Argenton e il compagno Paolo Brogi di Lotta Continua.

DALLA PRIMA PAGINA

IL BALLETTO

rietà socialista al governo. In un'intervista alla Stampa il responsabile economico del PSI spiega i punti del suo programma di richieste: una non meglio precisata politica dei prezzi che colpisca soprattutto la illimitata libertà di speculare degli importatori e ammassatori di grano, carne, e zucchero; il rilancio degli investimenti pubblici, in particolare nell'edilizia con la creazione di un'apposita finanziaria; il « risanamento » della Borsa; l'allargamento selettivo del credito; la lotta all'evasione fiscale. Aria fritta, come si vede, ma sulla base della quale i più inguaribili « ministeriali » del PSI sono disponibili a rimettere in cartellone la commedia del centrosinistra, magari con un bel rimpasto nel cast degli attori.

Fanfani da Norcia risponde che il governo è il migliore possibile, che i socialisti fanno critiche infondate perché vogliono introdurre di contrabbando l'alleanza col PCI, che la DC rinnova il suo pieno appoggio a Rumor, e se qualcuno vuole la crisi si giochi a carte scoperte, col voto di fiducia in parlamento. Dopo di che, Fanfani punterà sulle carte del congresso democristiano starordinario e delle elezioni anticipate.

La sinistra democristiana disorientata si riunisce a convegno per affrontare l'eterno problema di trovare qualcosa da fare per non essere una pura espressione geografica: tanto per cambiare aspetto Moro, e Moro tanto per cambiare sta zitto. Eterno menestrello delle angosce e delle crisi della società e dei suoi governanti, Moro è intervenuto solo per definire « insostituibile » la formula di governo e per esprimere la più ferma opposizione alle elezioni anticipate.

A calmare i pruriti delle sinistre democristiane ci si sono messi con la solita delicatezza i socialdemocratici, sempre disponibili a far da spalla a Fanfani quando si tratta di ricattare le sinistre e di usare per questo gli argomenti dell'anticomunismo. Eleggendosi difensore d'ufficio dell'anima popolare democristiana, Preti dichiara « se è vero, come sembrerebbe, che la sinistra DC nella riunione di Cittadella ha dichiarato di opporsi al rilancio del centrosinistra attraverso una verifica che riguardi soltanto i quattro partiti dell'attuale maggioranza, non si comprende più a quale titolo questi esponenti politici rappresentino gli elettori dello scudo crociato ».

Paladino non meno affezionato della centralità democristiana, l'ex segretario Forlani è andato a spiegare i termini della situazione italiana alla riunione europea dei partiti democristiani.

Se Rumor cadesse, ha detto, si andrebbe a elezioni dall'esito incerto, si andrebbe « ad uno scontro esasperato al di là dei livelli di guardia garantiti nel 1972. Lo scontro frontale potrebbe compromettere i futuri governi di coalizione, senza dare alla democrazia cristiana la maggioranza assoluta ».

Come dire che la durezza dello scontro elettorale sarebbe, molto più che lo stesso referendum, quella del 18 aprile, ma senza speranze che il risultato sia lo stesso. E tuttavia per forza di cose il meccanismo non può essere che quello, il recupero della centralità democristiana, la sua fedeltà a se stessa: «stavolta più che in altri tempi la condizione essenziale è che il partito rimanga fedele ai propri ideali, agli impegni presi unitariamente con 13 milioni di elettori, vincendo ogni propensione al trasformismo ».

E' quella fedeltà riaffermata da Fanfani, che ha come sostanza la chiusura al PCI, che Forlani ribadisce ma dandole una legittimazione più sfumata e meno volgare, con molte aperture ai confronti e agli impegni costruttivi, tanto per tenere aperta qualche strada anche a se stesso nelle evenienze future.

Il carattere che assumerebbe inevitabilmente una consultazione politica generale, che Forlani ha per primo esposto nei suoi termini effettivi di « scontro frontale oltre i livelli di guardia » è ciò che trattiene tutti dal prendere per primi l'iniziativa di una crisi di governo che a quello sbocco andrebbe a parare.

TORINO - MIRAFIORI

Non passano le sospensioni alla lastroferratura 131

Si è tenuta alle fonderie la prima assemblea

TORINO, 25 — Contro il provvedimento repressivo, preso ieri contro un compagno della lastroferratura 131, lavorazione tetti, accusato di aver abbandonato il posto di lavoro, quando la linea era ormai ferma, ha scioperato questa mattina per un'ora tutto il reparto. Il sindacato, dopo che oggi è stato notificato un giorno di sospensione a questo operaio, ha deciso di ricorrere contro questa ennesima provocazione, respingendo la sospensione e portando in direzione dei testimoni che dimostrano che la motivazione di « abbandono del posto di lavoro » è solo un pretesto per colpire il compagno.

Anche alla rifinizione c'è stata una fermata di un'ora contro i provvedimenti disciplinari presi contro alcuni operai che erano stati in mutua nei giorni scorsi.

In tutta la Mirafiori, inoltre, prosegue la discussione e l'organizzazione per il non pagamento delle bollette elettriche a prezzo maggiorato. Gli operai hanno duramente criticato lo atteggiamento di completo disinteresse, quando non di aperto boicottaggio, tenuto dai delegati del PCI, i quali dichiarano che la lotta contro l'aumento delle tariffe non è competenza della FLM. Contro l'aumento dei trasporti, invece, i pendolari di Mirafiori hanno dato prova di forza, organizzando il pagamento dei biglietti a prezzo vecchio, sia sui pullman Santena-Cambiano, sia sulla To-Alba. Anche i pendolari della linea Torino-Vinovo hanno bloccato i pullman della SADEM contro l'aumento delle tariffe.

Continua insistentemente a girare la voce nei vari stabilimenti che la direzione Fiat abbia convocato le federazioni di categoria per discutere in merito a più che probabili provvedimenti di cassa integrazione alla Lancia.

In fonderia si è tenuta ieri lunedì una assemblea che ha avuto una forte partecipazione (circa 200 operai su 300) all'inizio; poi via via che si susseguivano gli interventi lunghissimi degli operatori sindacali, quasi tutti intenti a dimostrare che la richiesta di salario garantito non va fatta « perché danneggia l'azienda », la sala si è svuotata.

L'introduzione di un'operatore della UIL sul problema della contingenza ha lasciato tutti sbalorditi: il sindacalista, oltre a fare le altruistiche considerazioni sul fatto che l'obiettivo della garanzia del salario non è importante che porterebbe un aumento dell'assenteismo, ha detto che bisogna chiedere la rivalutazione del punto di contingenza, ma non al punto più alto e nemmeno gli scatti pregressi, perché sono obiettivi irraggiungibili in un momento di «crisi» come quello attuale. Gli ha subito risposto un compagno, avanguardia riconosciuta delle fonderie, che ha ribadito l'importanza di obiettivi come il salario garantito, la rivalutazione della contingenza al punto più alto e con gli scatti arretrati e inoltre, la lotta alla ristrutturazione, particolarmente importante alle fonderie dove il lavoro si svolge in condizioni ambientali massacranti e il padrone tenta di spezzare l'organizzazione operaia, trasferendo continuamente ad altre sezioni.

VERBANIA

Le assemblee operaie della Montefibre decidono la ripresa della lotta

Si sono svolte lunedì le assemblee interne degli operai in produzione e di quelli in integrazione. Dopo un anno e mezzo di passività, di silenzio e di complicità del sindacato, tutto disposto a risolvere i problemi produttivi di Cefis, migliaia di operai hanno espresso la precisa volontà di andare alla lotta dura contro la Montedison sia per il rientro degli operai dalla cassa integrazione (circa 600) sia per gli obiettivi di fabbrica e per la lotta generale.

Le prospettive che si preparano ora alla Montefibre di Verbania sono decisive e la tensione operaia non si ferma solo ai problemi interni (nocività degli impianti, passaggi di categoria, riduzione dell'orario, carichi di lavoro, organici, aumenti salariali) ma si allarga ai contenuti della lotta generale sul punto di contingenza, sulla detassazione dei salari e su tutti i punti della vertenza con la confindustria e il governo.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.